

Lo scatto della vita

Rompere le regole, ma avere chiari i propri limiti. Per **Oliviero Toscani**, il lusso è saper essere rivoluzionari, restando se stessi.

I lusso è il senso del limite. Che a dirlo sia l'uomo che, con il linguaggio dell'immagine, li ha infranti praticamente tutti, fa sorridere. Eppure, c'è uno scarto fra sovvertire i confini, irridere le regole, disorientare per mestiere, e vivere pienamente. Incontro Oliviero Toscani consapevole che lo sforzo di ribaltare, sempre e comunque, il punto di vista, ha un costo e che chiamarsi fuori non vuol dire solo provocare: significa rinunciare al conforto di assomigliarsi, di sentirsi parte. Essere tutto quello che gli altri non sono è sempre un privilegio? O una meravigliosa gabbia d'oro?

«Senza rischio, senza coraggio, non c'è creatività e quindi non c'è cultura, industria, progresso. Bisogna rivoluzionare, costantemente: l'arte serve a questo, a rimettere in discussione. Il luogo comune che si nasce incendiari e si muore pompieri non mi appartiene. Io sto facendo l'esatto contrario. Più invecchio e più mi rendo conto della quantità di cose che bisogna rovesciare, e in fretta! Altro che aggrapparsi alle certezze raggiunte o preconstituite e condivise dalla maggioranza. Il dubbio è uno stimolo inesauribile, va coltivato ogni giorno. Purtroppo, invece, la mediocrità è rampante. La gente va avanti a copiare e ripetere le stesse cose perché rifugge da ciò che è nuovo, diverso, straniero. La tecnologia ci ha reso pigri, non c'è immaginazione, solo riciclo. Ci si culla nella voglia di conferme, trincerandosi nel così fan tutti o, peggio, nel si è sempre fatto così, si censurano slanci, desideri, passioni, sogni.

Si costruiscono muri, argini. Io, quando mi danno ragione, comincio a pensare di aver sbagliato qualcosa. Se uno mi dice "la penso proprio come te", mi chiedo dove ho fallito. Perché, se un'idea va bene a tutti, vuol dire che è già vista, già sentita, che non ho tirato fuori niente di nuovo, che non sono stato creativo. Vengo additato come un provocatore? Mi viene da ridere. Che cosa vuol dire provocare? Questo è un verbo che ha significato solo con dietro un complemento oggetto. Non è un'entità assoluta, un'azione in sé. Si provoca il mal di testa. Si provoca una discussione. Si provoca fastidio, attrazione, emozione. Smettiamola col denigrare e livellare tutto. Se un qualsiasi lavoro non provoca una reazione, a che serve? Se il calzolaio fa un paio di scarpe che non provoca in me il desiderio di comprarle, se un cuoco non mi provoca l'acquolina in bocca, se una poltrona non provoca il piacere di starci seduto, non ha scopo. Quando vado al cinema voglio essere provocato, quando leggo un libro, quando vedo una mostra, devo provare qualcosa.

Ricercare il consenso è un po' come l'esibizione dello status: lo fai per gli altri, non per te. Invece, il lusso non è necessariamente costosissimo, se mai è impegnativo. È confrontarsi, non conformarsi. È il coraggio di essere se stessi, di capire che ognuno di noi è proprietario di una persona unica e irripetibile. Molto più importante di un diamante o di un quadro pregiato. Ogni persona rappresenta un valore innanzitutto per se stessa: il massimo della ricchezza è saper approfittare di questa occasione, che ci è data una volta sola, che è la nostra vita.

Detesto i confini, ma rispetto e coltivo i limiti. C'è una chiara differenza. Per esempio, per me è difficilissimo scrivere, sono abituato ad esprimermi con l'immagine, soprattutto quella fissa, che è il linguaggio più potente e memorabile, il più efficace a entrare nei meandri della nostra coscienza. Altro è usare bene le parole. Eppure, proprio perché non



mi viene facile né spontaneo, mi sono messo a scrivere un libro. Mi piace l'esercizio, la sfida. L'unico modo che conosco per essere libero è incatenarmi a un progetto e constatare i miei limiti. Quando vedo chiaramente quali sono, mi svincolo dai complessi. Non sono abbastanza intelligente per essere Einstein e mi sono liberato dal complesso di non essere un genio. Non sono bello come George Clooney e quindi mi sono liberato dal complesso di dover assomigliare a un divo della tv. Non sono veloce come Bolt e non sono tante, tante, tante altre cose. La gente è poco libera perché è poco cosciente dei suoi limiti. Io non ho vergogna di riconoscerli e di affermare che, con tutte le mie incredibili carenze, sono la persona più fortunata e privilegiata del mondo. Mi accetto, va bene così.

Quando non ti sforzi, ad ogni costo, di piacere, non produci più mediocrità. Quando non temi il fallimento, sei invincibile. Sono convinto che le paure siano emozioni oneste. Ci formano e sono lo specchio di quello che saremo quando le avremo battute. Sono il nostro timbro creativo. A voi che cosa spaventa? Il futuro? Il capo? Invecchiare? La minaccia dei terroristi? Non c'è niente di male, è molto umano.

Basta non chiudere gli occhi, non rimuovere. La paura è energia, spinge a superare i peggiori incubi con risposte inaspettate. Nella vita, ci sono due tipi di sconfitta: quella per cui non fai la cosa giusta e quella per cui fai la cosa giusta, ma non funziona, non viene capita, non porta al risultato sperato, ti lascia insoddisfatto. Credo che entrambe le opzioni siano meno avvilenti della terza, la peggiore, l'unica davvero definitiva: non provarci neanche. Meglio un magnifico fallimento che un successo decente. O un rassicurante pseudo-successo.

Io mi considero una specie di situazionista. Non cerco idee – quando le cerchi, vuol dire che non ne hai! Faccio semplicemente quello che penso debba essere fatto in questo preciso momento, nel mio tempo, adesso. Il segreto è immaginare concretamente. Non importa cosa, ma come.

Il nostro Paese ha prodotto individui eccellenti in ogni ambito (esclusa la politica!): matematica, arte, fisica, architettura... In ogni campo, scientifico o letterario, c'è sempre un italiano che ha inventato, ha fatto, ha costruito qualcosa di unico. Ma la semplice ripetizione dell'esperienza finisce per generare cinismo e arroganza, assuefazione e pigrizia. Il segreto è affrontare il mondo senza certezze».

Nicoletta Polla-Mattiott ha incontrato Oliviero Toscani in occasione dell'uscita del suo libro "Dire fare baciare. La creatività è dall'altra parte del vento" (Rizzoli). Il fotografo ha firmato alcune delle più note e controverse campagne pubblicitarie, ideato strategie di comunicazione per marchi internazionali, creato e diretto giornali, insegnato comunicazione visiva in varie università. Ha vinto quattro Leoni d'Oro, il Gran Premio dell'Unesco, due volte il Gran Premio d'Affichage. Dal 2007 porta avanti il progetto di fotografia e video "Razza Umana".



«LA TIRANIA STA NEL VOLER OTTENERE PER UNA VIA QUEL CHE SI PUÒ AVERE SOLO PER UN'ALTRA»



FILOSOFIA MINIMA DEL LUSSO di Armando Massarenti

«Ecco diverse assemblee: di forti, di belli, di intelligenti, di pii», scriveva Blaise Pascal in una delle *Pensées*, «e ciascuno di essi regna nel proprio ordine e non negli altri. Qualche volta essi s'incontrano, e il forte e il bello si battono stoltamente per la supremazia dell'uno sull'altro: stoltamente, che il loro pregio è di diverso genere. Essi non si comprendono e il loro errore è di voler regnare dappertutto». Ecco dunque che Pascal ci spiega che cosa sta alla radice della tirannia. «La tirannia sta nel voler ottenere per una via quel che si può avere solo per un'altra». Pascal scriveva nel Seicento. Ma non è difficile capire che la tirannia di cui parlava riguarda direttamente la nostra vita, oggi come allora, e si insinua nei nostri comportamenti quotidiani.